

Questioni italiane
**IL PAESE
 DEI CETI
 DEBOLI
 VERI E FALSI**

di **MARIO MARGIOCCO**

UN PAESE dignitoso tutela la dignità dei suoi ceti più deboli. E in Italia, in clima di austerità, molte voci si sono levate di recente dall'opposizione e anche dalla maggioranza a difesa di chi ha meno forza economica, e non può quindi dare un contributo per avviare il risanamento dei conti nazionali. Quelli suoi, personali, monopolizzano tutte le risorse. Il problema è che, in Italia assai più che altrove, sono numerosi i "ceti deboli" che tali sono per il fisco e non per le reali capacità di spesa. In un rapporto non troppo lontano dall'uno a uno, un "ceto debole" falso cioè ogni ceto debole vero.

Tutti sanno di che cosa si sta parlando: appartenere al ceto debole significa vivere male, oppure quasi dignitosamente, ma a fatica e spaccando l'euro in quattro. Non è necessariamente la povertà, che l'Istat definisce con la soglia massima di circa 1.000 euro di capacità mensile di spesa per due persone, e la Ue con un reddito procapite pari al 60% di quello mediano. I due criteri si equivalgono. Il reddito mediano italiano è di circa 15.000 euro lordi all'anno pro capite. E il reddito mediano è il centro matematico della scala dei redditi, metà più alti e metà più bassi. Metà degli italiani vive cioè con meno di 15.000 euro lordi all'anno. Molti davvero, e molti dicono che è così, ma non lo è, e spessissimo si vede.

Definire il ceto debole è tuttavia un po' più complicato, e conviene partire da una categoria fiscale altrettanto complessa da fotografare, quella di classe media. Nella tradizionale definizione adottata molti decenni fa dal fisco americano i contribuenti vengono divisi in quintili, cinque parti comprendenti ciascuna il 20% della popolazione fiscale. Del primo quintile fanno parte i redditi più bassi. Il secondo, terzo e quarto formano la classe media, divisa tra lower middle, middle e upper middle, e l'ultimo quintile la upper class, fiscalmente parlando.

Andrea Brandolini della Banca d'Italia in una recente ed esauriente analisi passa in rassegna i molti altri criteri adottati, soprattutto in Europa, e alla fine autorizza a ritenere che un parametro diffuso di ceto

medio, sempre fiscale, sia il seguente: dal reddito mediano, o poco meno, al doppio del mediano stesso. In Italia vorrebbe dire da 13-14.000 a 30.000 lordi che, nel caso di una famiglia monoreddito con due figli, sono 2.000 euro al mese netti o poco più. Come top della classe media è un po' poco.

I ceti deboli sarebbero la prima fascia della classe media, dai 13 ai circa 25.000 euro lordi, più tutto l'enorme gruppo dei redditi più bassi, pari a due quintili e mezzo, cioè al 50% dei 40 milioni di contribuenti, e che arriva al massimo ai 15.000 euro. I ceti deboli in Italia sono quindi in definitiva, fiscalmente, circa il 75% dei contribuenti. Ammesso di considerare non debole e quindi "forte" chi gestisce una famiglia con 30.000 euro lordi.

C'è poi una sparuta, sempre fiscalmente, vera classe media di meno di 5 milioni che va da 29 a 55.000 euro, cifra quest'ultima che diventa al netto meno di 40.000 per una famiglia monoreddito di quattro persone, cioè 3.300 euro al mese netti. Classe media, sì, ma con attenzione. E c'è poi un milione e mezzo di benestanti, con i ricchi al minuscolo vertice di poco più di 30.000.

Da quando l'Europa, e l'Italia per prima, ha scelto la via dell'austerità di bilancio - saggia o sbagliata che sia - si invoca spesso l'articolo 53 della Costituzione che indica l'obbligo di ciascuno di concorrere ai costi comuni in rapporto ai propri mezzi. Perfetto. Occorre sapere però, se non si vuole alienare definitivamente una parte dell'elettorato, che chi fra i non molti redditi alti italiani paga il dovuto è già ai vertici assoluti mondiali della contribuzione, nel caso di una famiglia, e quasi ai vertici per i single. "La natura progressiva sui redditi personali - osservano in uno studio recente due esperti accademici di redistribuzione dei redditi, Chiara Rapallini e Aldo Rustichini - in Italia già garantisce che questa funzione redistributiva sia assoluta in larga misura".

I margini per far pagare i ricchi che già pagano sono esigui. I margini per far pagare di più, senza infierire, tenendo conto di tutti i problemi del lavoro autonomo e della sua importanza vitale per la comunità, ma stabilendo un principio tra redditi ufficiali e livello di vita, sono enormi, come

tutti gli italiani sanno.

Nel Paese dei ceti deboli, veri e che devono essere aiutati a procedere con dignità, e falsi che devono essere ricondotti alla ragione, la tragicommedia e l'aneddotica fiscale sono da lungo tempo fiorentissime. Come quella delle università - Siena fu tra le prime una quindicina di anni fa - che raddoppiano d'ufficio il reddito familiare di chi non è dipendente altrimenti le classifiche per l'accesso alle Case dello studente vedrebbero solo figli di artigiani, commercianti e professionisti. O quella delle graduatorie per gli asili nido, anche qui dominate in molti quartieri dal lavoro autonomo. O quella dell'esenzione dalle tasse scolastiche, praticamente impossibile pur a fronte dei buoni voti per una famiglia che vive di stipendio. L'Italia è un po' sempre quella che 15 anni fa fissava a 21 milioni di lire il reddito lordo massimo per l'esenzione dalle tasse universitarie di una famiglia monoreddito con tre figli. O che 45 anni fa concedeva il presalario fanfaniano a molti studenti che solo grazie a quello poterono studiare, ma anche a tanti figli di buoni borghesi evasori. E lo negava al figlio dell'operaio o dell'impiegato che superava di 5.000 lire il tetto dell'"imposta di famiglia", come si chiamava allora, prima dell'Irpef. La visita domiciliare del vigile urbano, obbligatoria per verificare le condizioni di vita, non serviva a molto, e nessuno ci credeva.

Possibile che ancora oggi i due terzi o poco meno dei contribuenti italiani siano iscrivibili, sulla carta, alla categoria dei ceti deboli, o "ceti deboli"? Di fronte al fisco, si direbbe, il tempo si è fermato, e la Grande Proletaria è sempre in marcia, ma non arriva mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA